

Tocca all'avvocato accudire l'assistita e segnalare il pericolo

Diritto di famiglia

Anna Galizia Danovi

Gli eventi che si sono susseguiti nel mondo in quest'anno ormai quasi concluso, le pesanti ferite che hanno inferto e le reazioni che hanno suscitato, provocano in tutti noi un enorme scompenso. La violenza ha dominato la scena e ci ha raggiunto nelle nostre case con immagini di guerre, di attacchi terroristici, di aggressioni nelle città più civili, attuate o programmate da soggetti anche insospettabili di ogni nazionalità, religione, livello culturale, ceto sociale ed età. Sullo sfondo il ribollire di una natura che si ribella a sua volta alla violenza subita.

Per ognuno di questi fenomeni le piazze si sono riempite di bandiere e di slogan, di braccia sollevate in gesti di minaccia, di richiesta o di preghiera. Ma quelle che hanno ottenuto interventi più trasversali (sia politicamente sia socialmente) sono le manifestazioni contro la violenza sulle donne.

È come se nella nostra società si fosse scoperchiato il vaso di Pandora, riportando alla luce fatti ed elementi, sia pure noti, di cui non si aveva vera contezza prima. La violenza dal cerchio più ampio è arrivata percorrendoli tutti, al più piccolo: il nostro. La violenza che non piange le sue macerie e le sue vittime in paesi lontani o che si verifica in aree facilmente evitabili, ma quella che abita alla porta accanto, quella che «ti soffia sul collo».

Per leggere e comprendere il fenomeno si sono mossi scrittori, statisti, scienziati, medici e matematici. Per darle un senso si è fatto ricorso a concetti che pescano nelle origini delle nostre civiltà, senz'altro utili a comprendere le matrici degli attuali accadimenti ma nella maggioranza dei casi obsoleti. In realtà patriarcato, matriarcato, e, da ultimo, il figliarcato, altro non sono che degli archetipi che solo possono fare da sfondo a vicende personali, al rapporto tra due esseri ognuno carico della propria storia e delle

LA TRADIZIONALE
PRESTAZIONE
TECNICA OGGI
NON BASTA, SERVE
SEMPRE DI PIÙ
IL LATO UMANO
DELLA GIUSTIZIA

proprie difficoltà a confrontarsi con lo zoccolo duro dell'altro, quello che non corrisponde alle aspettative, il «diverso da sé». Il problema centrale, quindi, è e rimane quello della gestione del rapporto fra due esseri e la necessità che questo rapporto non conduca agli eventi nefasti di cui si stanno occupando le cronache.

Sono un avvocato che ha investito nel diritto di famiglia la sua professione. Oggi il diritto di famiglia si fonda su di una giurisprudenza ormai consolidata che prevede, in linea con il «Diritto Naturale», come principio portante, la tutela del debole. Per buona parte della mia lunga carriera il debole per antonomasia è stato il minore di età bisognoso di cura e di attenzione.

Riportiamo ora il focus sull'adulto, la donna cioè che chiede il nostro intervento. In molti casi ora ci si presenta un quesito. Accanto alla richiesta ufficiale di assistenza per definire un rapporto difficile sul piano familiare ed economico, dobbiamo prendere atto di una condizione dell'assistita da lei sottovalutata: la pericolosità della situazione in cui la pone il rapporto con il partner (o ex partner).

Questo a me sembra l'elemento che l'avvocato debba considerare con la massima attenzione. Ecco quindi che questo momento storico porta il professionista ad un viraggio: deve aggiungere alla sua tradizionale prestazione tecnica un delicato lavoro di accudimento. Deve cioè accompagnare passo dopo passo la sua assistita nel cammino che le consenta di far luce sul rischio che corre ed evitare così danni irreparabili.

Si apre quindi la strada ad una nuova funzione dell'avvocatura che in controtendenza rispetto ad una visione deumanizzante profetizzata in ogni campo (vedi intelligenza artificiale), rinforza invece il versante umano della giustizia che vede nell'accoglienza e nel sostegno del fragile la sua ragion d'essere.